

“Lasciati educare dalla Parola di Dio” (don Enzo Boschetti)
Domenica 10 ottobre 2020 - XXVIII del Tempo Ordinario

Prima lettura

Is 25,6-10

Il Signore preparerà un banchetto, e asciugherà le lacrime su ogni volto.

Dal libro del profeta Isaia
Preparerà il Signore degli eserciti
per tutti i popoli, su questo monte,
un banchetto di grasse vivande,
un banchetto di vini eccellenti,
di cibi succulenti, di vini raffinati.
Egli strapperà su questo monte
il velo che copriva la faccia di tutti i popoli
e la coltre distesa su tutte le nazioni.
Eliminerà la morte per sempre.
Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto,
l'ignominia del suo popolo
farà scomparire da tutta la terra,
poiché il Signore ha parlato.
E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio;
in lui abbiamo sperato perché ci salvasse.
Questi è il Signore in cui abbiamo sperato;
rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza,
poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».

Salmo responsoriale

Sal 22

Rit. Abiterò per sempre nella casa del Signore.

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Seconda lettura

Fil 4,12-14.19-20

Tutto posso in colui che mi dà forza.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi
Fratelli, so vivere nella povertà come so vivere
nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla
sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto
posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia
a prendere parte alle mie tribolazioni.
Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno
secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo
Gesù.
Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli.
Amen.

Vangelo

Mt 22,1-14

Tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze.

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai
capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse:

«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di
nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare
gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli
invitati: “Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e
gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto;
venite alle nozze!”. Ma quelli non se ne curarono e
andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri
poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora
il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli
assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli
invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle
strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”.
Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che
trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di
commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo
che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: “Amico,
come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?”. Quello
ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e
piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e
stridore di denti”.

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

La riflessione di don Enzo

Il regno dei cieli è ancora simile a una sala di nozze che si riempie di invitati, che però devono avere questa veste nuziale. Possiamo certe volte declinare questo invito, non valorizzarlo, non capirlo. A che cosa ci invita il Signore? Certamente a fare dei passi in avanti, a non rimanere in una situazione di ristagno. Sono pericolosi certi momenti di ristagnamento.

Il regno dei cieli è questa vivacità di vita, l'acqua ferma può ristagnare, si consuma, imputridisce. So capire l'importanza di quell'invito alle nozze? Ma sono veramente un povero? Perché di fatto poi, in questa sala di nozze entrano gli storpi, gli zoppi, i ciechi, gli invalidi, quelli che non contano, gli altri hanno tante altre cose a cui tendere: ho da fare, ho la mia casa, ho i miei figli, ho il lavoro che mi aspetta. Declinano, non capiscono l'importanza di quell'invito. Altri accolgono l'invito, ma vanno senza la veste nuziale, per opportunismo. Si possono fare dei gesti di crescita, ma senza quella grande libertà interiore tanto importante, tanto necessaria. Per un senso di compiacenza, per compiacere noi stessi, per ricavarne qualche soddisfazione, qualche consolazione, qualche utilità personale.

Possiamo anche noi partecipare alle nozze, ma a quale condizione, con quale intenzione noi partecipiamo a quel banchetto di nozze? Noi facciamo quel gesto di responsabilità, di crescita per quietare la nostra coscienza, per abitudine, per dei motivi molto umani? Sono sempre dei motivi di fede quei gesti che facciamo? Che vuol dire cercare l'utilità del mio prossimo e la gloria di Dio, la gloria del Signore? La vita cristiana è proprio questo. Gesù paragona il Regno di Dio a questa sala che si riempie, che cresce non tanto di persone, ma di gente che vuol far festa, di cuori che entrano in comunione con lo sposo. E' questo il significato. Non conterebbero niente queste persone se non volessero fare comunione tra di loro con lo sposo.

Partecipare alla gioia dello sposo. Io posso venire al ritiro, per dire ho fatto un ritiro, ho ascoltato delle cose interessanti. Ma il mio ritiro è diventato un momento di comunione con Cristo? Mi sono lasciato interrogare? Ho sconfitto quel senso di inerzia, di stanchezza spirituale? Ricordiamo che la crescita è una legge della vita dello spirito. Ma per crescere bisogna alimentarsi. Se non c'è questa continua alimentazione non si cresce. Che tipo di alimentazione, cos'è che fortifica, che alimenta la mia fede, la mia gioia? Anche l'aspetto della gioia interiore deve essere alimentato. Vado alla fonte oppure succhio, da certi rigagnoli, un'acqua inquinata? Vado alla Fonte che è Cristo?

Il regno di Dio Gesù lo paragona anche alla città che si costruisce sul monte, che ha delle solide fondamenta non qualche cosa di traballante, di affrettato. Non un ritiro, una preghiera, un impegno, una meditazione, una quaresima affrettati, senza fondamenta. Non dei gesti puramente formalistici, legalistici. Quella preghiera, quel digiuno, quella mortificazione, quel sacrificio, se non hanno la carità come movente non servono a niente, anzi, aumentano l'orgoglio in noi: ecco, sono riuscito, ce l'ho fatta, so stare al passo. La compiacenza, compiacere noi stessi, il nostro orgoglio. La città che si costruisce ha delle solide fondamenta, che è l'umiltà, fondamento di tutte le virtù. Allora dobbiamo individuare quali sono quegli aspetti che possono in qualche modo compromettere questa dimensione di umiltà, che è verità. Che cos'è l'umiltà, se non la verità? La città che si costruisce su solide fondamenta. Vennero i venti, strariparono i fiumi e

la casa non cadde. Quante volte ci siamo accorti che quel periodo bello è tramontato, quell'esigenza di preghiera è svanita, perché non era costruita sulla roccia. Eravamo noi, non era un rispondere all'appello di Dio.

Tutto deve avere la parola di Dio come fondamento, questo è ciò che dà solidità alla nostra vita spirituale. L'umiltà naturalmente, le cose semplici, povere, umili. Non dobbiamo avere paura di essere tacciati per persone di altri tempi. Il Vangelo è sempre attuale, è sempre perenne. Dobbiamo privilegiare dei gesti di umiltà, di disponibilità, di anonimato: Non sappia la tua destra quello che fa la tua sinistra. E aver coscienza che quando costruiamo qualche cosa per noi stessi, si costruisce la Chiesa, la comunità, si costruisce il regno di Dio, si diventa sollecitazione anche per gli altri. Cresce la nostra vocazione cristiana dicendo sì a Dio, un Dio che, abbiamo detto, è sempre esigente, ma è sempre grande anche nel donarsi. Un Dio che non dà qualche cosa, ma che dà se stesso a noi. Dio non dà qualche cosa, ma dà se stesso a noi. Quello che E', lo comunica a noi, cioè dà la sua stessa vita. E' questa la fede: credere che Dio dona a me la sua vita, nei sacramenti, nella preghiera, nella carità.

Nulla ti turbi,

nulla ti rattristi.

Tutto passa.

Dio non si muta.

Con la pazienza

tutto si acquista.

Se hai Dio nel cuore

nulla ti manca.

Dio solo resta.

S. Teresa d'Avila

per informazioni:

Comunità Casa del Giovane - Via Lomonaco 43, Pavia

tel. 0382.3814469 - www.casadelgiovane.eu -

mail: cdg@cdg.it